

I populistici di destra confezionano idee antidemocratiche in modo democratico

I partiti di destra sono in aumento in tutto il mondo. Gli esperti Paula Diehl (Cattedra di teoria politica, storia delle idee e cultura politica, Università di Kiel, NdT) e Ralf Grabuschnig (storico, autore ed editore, Università di Vienna, NdT) sanno quali sono i desideri degli estremisti politici tra gli elettori

Intervista a cura di: Martin Pfaffenzeller e Frank Thadeusz



SPIEGEL: Signora **Diehl**, signor **Grabuschnig**, quando sentite la parola populismo, quale scena vi viene in mente?

Diehl: Vedo un leader. Di solito sono uomini che vanno in mezzo alla folla e si fanno toccare da tutti. Questo si ripete in ogni campagna elettorale. Berlusconi ne è un esempio. Anche Trump, ma anche Juan Domingo ed Evita Perón.

Grabuschnig: Questa è stata anche la mia prima intuizione. Applausi scroscianti e l'oratore dice quello che la folla vuole sentire. Indipendentemente dal fatto che abbia senso.

SPIEGEL: Cosa rende populista un politico o un movimento?

Grabuschnig: Il populismo non è una visione del mondo come il conservatorismo, il liberalismo o il comunismo. È una tattica di comunicazione, indipendentemente dal contenuto. Questo include la semplificazione delle idee di base. L'atteggiamento è: noi contro gli altri. Contro le élite. O contro gli stranieri. I politici populistici sostengono di rappresentare la volontà del popolo. Dietro c'è la dubbia idea di un popolo che parla con una sola voce.

Diehl: 15 anni fa, lo scienziato della comunicazione statunitense Duncan McDonnell e la sociologa Karin Priester hanno discusso in una conferenza presso la nostra università. La domanda era se Silvio Berlusconi fosse un populista. McDonnell disse: "Certo, è il prototipo. Semplifica, pensa in uno schema amico-nemico. Fa scandali, drammatizza, inventa storie - tipico dei populistici". Ma Priester ha detto: "No, il populismo include una fede nella sovranità del popolo. Berlusconi non ha mai parlato del potere del popolo. Inoltre, non ha mai parlato di élite presumibilmente ostili, ma di sinistra e di intellettuali.



SPIEGEL: Chi dei due aveva ragione?

Diehl: Entrambi. Si può essere populistici nella comunicazione, ma non nell'ideologia, come dimostra Berlusconi. Nella ricerca non ci chiediamo più: questa persona o questo partito è generalmente populista? Ma piuttosto: quanto populismo c'è in posizioni specifiche? Una figura politica può essere più o meno populista nel corso della sua carriera, a seconda della situazione. Questo rende la questione complessa.

SPIEGEL: Sembra un po' una torre d'avorio accademica, soprattutto per quanto riguarda l'AfD.

Diehl: Vede, lei ha fornito un buon esempio di argomento populista...

SPIEGEL: Oh...

Diehl: Sì, lei insinua che la scienza complichino inutilmente cose che in realtà sono semplici.

SPIEGEL: Ma alla fine è una questione di sì o no...

Diehl: Di recente, in un podcast, mi è stato chiesto di dire se certi politici sono populistici. Per alcuni è stato chiaro. Quando Trump, dopo le elezioni, dice: "Oggi non stiamo trasferendo il potere da un partito all'altro, ma dalla Casa Bianca al popolo", questa è una narrazione populista. Ma molti si muovono in zone grigie quando semplificano eccessivamente le cose, ad esempio, ma non usano uno schema amico-nemico. Credo sia importante mostrarlo: il populismo non è buono o cattivo di per sé, i modelli di argomentazione populista sono mescolati nella nostra comunicazione politica quotidiana in democrazia. Abbiamo un problema quando i politici si limitano a gridare l'uno contro l'altro e a semplificare le questioni in modo tale che la gente non capisce più che i problemi possono avere cause diverse.

SPIEGEL: Che ruolo hanno i media?

Diehl: Posso fare una piccola critica ai media? Credo che il pubblico sia spesso sottovalutato. Bisogna sempre semplificare, non c'è altro modo, ovviamente. Ma si potrebbe avere più fiducia nelle persone. Quando mi trovo di fronte a un pubblico non accademico, ricevo domande stimolanti che dimostrano che le persone sono in grado di comprendere questioni complesse meglio di quanto si creda.

Grabuschig: Come storico, ho notato questo: i populistici usano i media in modo più efficace. I nazisti hanno riconosciuto presto il potere della radio. L'AfD usa i social media come TikTok più abilmente di altri partiti.

SPIEGEL: Perché?

Grabuschnig: I movimenti populistici sono più giovani dei partiti consolidati. Non devono trascinarsi dietro un apparato ereditario o avere a che fare con i mulini dei partiti. Possono iniziare subito.

SPIEGEL: Guardiamo indietro nella storia. Quando sono nati i primi partiti populistici?

Grabuschnig: Il “Partito del Popolo”, noto anche come “Populisti”, si è formato negli Stati Uniti alla fine del XIX secolo. Tuttavia, aveva ben poco a che fare con i partiti populistici di oggi: si basava su un movimento di base di contadini che facevano campagna con specifiche lamentele.

Diehl: Prima di loro, c'erano i “Narodniki” russi, il “Movimento del popolo”. Anche loro hanno reagito a una crisi agricola. I movimenti populistici hanno sempre una possibilità nelle crisi. Questo accade anche quando le spinte alla modernizzazione dell'economia e della società producono dei perdenti.

SPIEGEL: Cosa pensa della teoria secondo cui il successo dei partiti populistici è una sorta di termometro clinico che mostra i deficit della democrazia?

Grabuschnig: Se questo è vero, il mio Paese, l'Austria, ha avuto la malaria per più di 30 anni, perché il termometro clinico si è costantemente guastato. Ma nonostante l'FPÖ e Haider, Strache o Kickl, la democrazia in Austria non è ancora morta.

Diehl: Il populismo è sia un termometro che un amplificatore delle crisi della democrazia. Con Herbert Kickl siamo già nel regno dell'estremismo di destra.

SPIEGEL: Signora **Diehl**, prima ha accennato al fatto che il populismo può essere positivo. Cosa intende dire?

Diehl: La democrazia rappresentativa non è perfetta. Il potere può venire dal popolo, ma i rappresentanti decidono per noi. È inevitabile che a volte non siamo soddisfatti dei risultati.

SPIEGEL: È sempre stato così...

Diehl: Sì, ma la distanza tra i parlamentari e il popolo può essere a volte maggiore e a volte minore. Se diventa troppo grande, parliamo di una crisi di rappresentanza. E allora il populismo diventa più forte.

SPIEGEL: Nel Bundestag siedono quasi solo accademici. È questa una delle ragioni della crisi?

Diehl: Una delle tante. È divertente quando una parte della popolazione è sovra-rappresentata. Ma anche l'alienazione tra la politica professionale e l'elettorato e l'aumento delle disuguaglianze nella società ne fanno parte. L'immagine del termometro clinico è vera. Un collega una volta ha detto: “Il populismo è come l'ospite ubriaco a una festa serale che si fa notare in modo sgradevole, ma dice qualche verità a margine di cui nessuno vuole parlare”.

SPIEGEL: Quando i populistici si candidano, l'affluenza alle urne spesso aumenta in ambienti prima politicamente disincantati. Non è una rivitalizzazione della democrazia?

Grabuschnig: Quando si tratta di portare i non votanti alle urne, il populismo ha successo. Alcuni dei nuovi politicizzati saranno anche coinvolti nella politica, ma spesso non nelle strutture democratiche. Almeno non a lungo termine.

Diehl: La mobilitazione non è automaticamente democratica. Se esclude le persone invece di includerle, è antidemocratica. Noi lo chiamiamo populismo escludente. Esclude tutti coloro che non rientrano nell'immagine di un popolo unito.

SPIEGEL: Esiste anche un populismo inclusivo?

Diehl: In America Latina, ad esempio, i populistici promettono di integrare nella società la popolazione indigena e i poveri, che sono stati esclusi dalla classe bianca dominante. In Spagna Podemos ha fatto una campagna a favore delle persone LGBTQ e delle donne.

SPIEGEL: Trump ha fatto una campagna di successo con "Make America Great Again". Quanto è importante la nostalgia di un passato migliore?

Diehl: Varietà di nostalgia possono essere viste in quasi tutti i movimenti e partiti populistici di destra. Con "Make America Great Again", non è chiaro quale passato si intenda. Alcuni sostenitori del MAGA si orientano verso tempi pre-democratici: la posizione delle donne, l'esclusione dei migranti, dei non bianchi e delle minoranze sessuali.

SPIEGEL: E i populistici di sinistra?

Diehl: Il sogno di una società armoniosa esiste anche qui, ma è più orientato al futuro. Populisti di sinistra come Hugo Chávez o Evo Morales si ricollegano al sogno di Simón Bolívar di unire l'America Latina per combattere l'imperialismo.

SPIEGEL: Il fascismo vuole distruggere il vecchio e creare una nuova società. Come si concilia con la nostalgia dei populistici di destra?

Diehl: L'utopia del nazionalsocialismo, ad esempio, era rivolta sia al futuro che al passato. Prendiamo l'ideale nazionalsocialista dell'"ariano". Le SS inviavano squadre di spedizione in Tibet o in Scandinavia per rintracciare le origini dell'"ariano". Inventavano un passato che volevano "migliorare" in futuro.

Grabuschnig: Anche la scelta delle parole lo dimostra. I nazisti chiamavano il loro Stato "Terzo Reich" si riferivano al primo e al secondo. Mussolini si riferiva all'Impero romano. Voleva ricostruirlo in modo moderno.

SPIEGEL: Gli ex partiti di estrema destra come l'NPD o i Repubblicani si sono disintegrati dopo i successi iniziali. Anche l'AfD sta lottando, ma sta avendo più successo. Perché?

Grabuschnig: L'NPD è sempre stato ideologicamente più chiaro dell'AfD. Ha coltivato legami con skinhead e vecchi nazisti. Anche l'AfD ha questo nucleo di destra. Ma comunica in modo più sottile e raggiunge più persone, anche quelle che non amano la bandiera del Reich. Il populismo moderno di destra dell'AfD è un successo.

Diehl: I radicali di destra degli anni Settanta e Ottanta non hanno mai voluto apparire democratici. I populistici di destra di oggi confezionano idee antidemocratiche in modo democratico. Jörg Haider in Austria lo ha fatto. Marine Le Pen ha fatto uscire il Front National dall'angolo dell'estrema destra. Allo stesso modo, la Lega Nord in Italia. Il populismo li ha aiutati a portare messaggi antidemocratici nello spettro democratico. Hanno ampliato i confini di ciò che si può dire. Invece di dichiarazioni razziste, ora propagandano il diritto a una cultura non mescolata, come nel caso dell'etnopluralismo.

SPIEGEL: I Democratici negli Stati Uniti hanno cercato di ritrarre Trump e la sua squadra come uccelli divertenti. Non ha funzionato. Quale strategia consiglia contro i populistici?

Grabuschnig: Si vuole gridare ai partiti democratici: fate buona politica! In città austriache come Linz o Salisburgo, il Partito Comunista è in crescita. Anche il KPÖ è un partito populista di sinistra. Ma sta guadagnando fiducia affrontando problemi reali come la carenza di alloggi. Questa non è una politica populista, ma una politica basata sui fatti. E questo funziona.

Diehl: Nella prima campagna elettorale contro Trump nel 2016, Sanders ha avuto le migliori possibilità perché ha affrontato la questione sociale. Questo tema è stato a malapena affrontato. In Europa, i partiti democratici falliscono quando copiano i populistici. Questo provoca danni duraturi alle norme democratiche. Invece di parlare solo di "firewall" come la CDU, abbiamo bisogno di soluzioni democratiche a problemi reali. Il divario tra ricchi e poveri è enorme e sta crescendo ancora di più dopo la pandemia. Cosa propongono i partiti per contrastarlo?

SPIEGEL: Tranne che nelle città austriache, i movimenti populistici di sinistra sembrano essere sulla difensiva in tutto il mondo. Bernie Sanders ha fallito negli Stati Uniti, Jeremy Corbyn nel Regno Unito, Syriza in Grecia. Il populismo di destra ha prevalso?

Grabuschnig: Il dibattito sulla migrazione, che aiuta i partiti di destra, domina le notizie. Altri temi stanno vivendo un momento difficile. Molte persone riescono a malapena a pagare l'affitto, l'elettricità e il gas, i prezzi dei supermercati sono aumentati vertiginosamente e i salari non sono cresciuti quasi per niente. La mia speranza è che, laddove i partiti di destra acquistano forza, nascano anche dei contromovimenti. L'ala sinistra dei Democratici statunitensi non si indebolirà dopo una vittoria di Trump. Ci sono poi movimenti come la "Sahra Wagenknecht Alliance", difficili da classificare. Si collocano a destra quando si tratta di migrazione e a sinistra quando si tratta di politica sociale. Tuttavia, temo che la tendenza al populismo di destra continuerà.

Diehl: L'ascesa del populismo e del radicalismo di destra ha molto a che fare con un cambiamento strisciante della cultura politica. Molti di questi movimenti inizialmente non miravano al successo elettorale, ma a cambiare la cultura dal basso, attraverso lo sport e il tempo libero. Questo lavoro sta ora dando i suoi frutti. Non stiamo parlando di cinque anni, ma di un periodo di anticipo di 20 o 30 anni. Questo ha reso parte della popolazione suscettibile alle idee populiste di destra.

SPIEGEL: Si aspetta che i populistici di destra dominino in Europa?

Diehl: La sinistra non sta facendo un'offerta credibile. Questo dà ai populistici di destra un gioco facile. A peggiorare le cose, i partiti affermati stanno sempre più copiando il populismo di destra. In Danimarca, sono stati i socialdemocratici a voler accogliere i rifugiati in Ruanda e non sul proprio territorio, come previsto dalla Convenzione di Ginevra.

SPIEGEL: Perché pensa che copiare le tattiche populiste di destra sia destinato al fallimento?

Diehl: Alla fine si sceglie l'originale. Copiare rende accettabili le idee populiste di destra e sposta le norme democratiche. Forse la CDU vincerà le prossime elezioni. Ma sarà più difficile in quella successiva. Chi si adegua ai populistici di destra distrugge il proprio partito. Lo vediamo nel declino del conservatorismo classico in Europa, in Francia, Italia e Paesi Bassi.



Paula Diehl, Jahrgang 1970, forscht und lehrt als Professorin für Politische Theorie und Ideengeschichte an der Universität Kiel. Mit Populismus befasst sie sich im Sammelband »The Complexity of Populism. New Approaches and Methods«, Routledge; 212 Seiten; 49,85 Euro (siehe auch S. 142).



Ralf Grabuschig, Jahrgang 1988, spricht in seinem Podcast »Déjà-vu« alle zwei Wochen über Themen aus der Geschichte. 2020 veröffentlichte er das Ratgeberbuch »Populismus leicht gemacht. Erfolgreich lernen von den großen Diktatoren der Geschichte«. BoD; 204 Seiten; 14,99 Euro (siehe auch S. 142).